

DUE POESIE DI JULIJ GUGOLEV

di Elisa Baglioni

Inediti russi



Vasilij Kandinskij, *Città araba*, 1905
Musée National d'Art Moderne, Paris

Julij Gugolev è nato a Mosca nel 1964. Ha esordito con la rivista samizdat «Mitin Žurnal» per poi pubblicare nelle riviste «Junost'», «Znamja», «Oktjabr'», «Kritičeskaja Massa». Sono uscite due raccolte di versi, *Opere complete*¹ del 2000 e *Istruzioni per viaggi d'affari*; sue sono anche alcune traduzioni di poeti anglofoni e svedesi contemporanei. Nel panorama della poesia russa contemporanea la produzione di Gugolev si situa vicino alla poetica di Michail Aizenberg, nel tentativo di introdurre l'intonazione discorsiva, il linguaggio parlato all'interno di un tracciato ritmico e metrico tradizionale. Un'altra linea presente nei suoi testi è tuttavia riconducibile alla poesia ironica di autori come Igor' Irtenev, Vladimir Druk e all'esperienza di Timur Kibirov, al quale è dedicato il primo testo della raccolta *Командировочные предписания (Istruzioni per viaggi d'affari)*. I suoi versi assumono spesso un carattere dialogico e narrativo che si riflette sia sul piano prosodico, attraverso l'adozione dell'andamento tipico delle ballate e delle canzoni popolari russe, sia sul piano lessicale, con

casi di efficace mimetismo linguistico. Tale strategia stilistica è particolarmente evidente nei testi proposti in traduzione.

Inoltre i personaggi che popolano le poesie di Gugolev acquistano di volta in volta individualità e originalità per mezzo di un sottile e arguto humour composto di rimandi e citazioni letterarie, come anche doppi sensi presi in prestito dal lessico quotidiano e gergale.

Quanto alla sfera tematica, la peculiarità delle sue opere è stata individuata dal critico e poeta Dmitrij Kuz'min «nell'eterno ritorno al tema del cibo, trattato non solo per circoscrivere uno spazio privato e come segno distintivo di una determinata epoca o stile di vita, ma rivisitato nella sua dimensione esistenziale come esempio di una dialettica di appropriazione e di trasferimento dell'esterno all'interno».

Presentiamo qui di seguito due poesie tratte dalla raccolta *Istruzione per viaggi d'affari (Командировочные предписания, M.: "Новое издательство", 2006)*

* * *

Целый год солдат не видал родни.
Целый год письма не писал из Чечни.
Почему? Недолюбливал писем.
А придя домой, он приветствовал мать.
Поприветствовав мать, принялся выпивать.
Алкогольно он был зависим.

А и пил солдат десять дней подряд
В одиночку пил, и друзьям был рад,
а потом обнаружил вдруг как-то,
что за эти дни выпили они
(битых не считал, — целые одни)
всё, что нажил он по контракту.

Per un anno un soldato non ha visto i suoi cari.
Né ha mandato notizie dalla Cecenia.
Perché? A scrivere lettere non è portato.
Ma al suo ritorno ha salutato la madre
e dopo averla salutata, ha preso a bere.
Da tempo era un alcolizzato.

Il soldato ha bevuto dieci giorni di fila.
Beveva da solo, o insieme agli amici,
quando d'improvviso s'è accorto
che in quei giorni s'era scolato tutto
(senza considerare le bottiglie rotte)
quel che aveva rimediato da contratto.

Был ещё солдат кой-чему не рад,
но не мог он не обратить свой взгляд
на особый род обстоятельств
да на ряд причин, в силу каковых
не пришёл к нему средь друзей иных
закадычный его друг-приятель.

Начал тут солдат на друга роптать,
помянуть его в бога-душу-мать,
и козлом звать, и пидором гнойным.
А ему в ответ говорят друзья:
«О покойном так на Руси нельзя.
Ну, зачем же так о покойном?»

Друг-приятель твой, закадычный друг
нынче ровно год, как лишился рук,
наш товарищ, твой лучший друг детства, —
ни поднять стакан, ни швырнуть сапог,
в общем, ничего он теперь не мог,
ни поссать без мук, ни одеться...

И не зная, как ему дальше жить, —
и ведь рук не мог толком наложить, —
он, с досады в уме повредившись,
раз пошёл тудой, где река течёт,
лёд разбил ногой и ушёл под лёд,
ни с тобой, и ни с кем не простившись».

Встал солдат в слезах и сказал в ответ:
«Не забудем мы дружбы прежних лет,
ни забав молодецких, ни игр.
Ты, товарищ мой, не попомни зла,
это я в сердцах ляпнул про козла, —
не козёл ты и вовсе не пидор».

А ему друзья говорят в ответ:
«Посмотри, ещё скольких с нами нет,
почитай, человек девятнадцать,
кто пропал в лесу, кто повис в петле,
кто навек заснул на сырой земле, —
да уж скоро не будет и нас тут».

Тут созвал солдат мать, друзей, родню:
«Снова еду я воевать Чечню,
не ругайся, маманя, пойми же,
я за десять дней понаделал трат,
так что впору вновь заключать контракт,
да и смертность там вроде как ниже».

И пошёл солдат прямо на Кавказ.
Он там видел смерть, как видал он вас.
Ну, а где и когда, если честно,
суждено ему завершить войну,
знает только тот, кто идёт по дну.
А вот нам сие не известно.

Eppure il soldato non era contento
e non poteva fare a meno di notare
il singolare stato delle cose e i motivi,
per i quali tra gli amici non era venuto
a trovarlo il compagno di sempre,
l'amico per la pelle.

A quel punto il soldato ha borbottato,
imprecando al compare, alla madonna e ai santi
lo chiamava carogna, sporco finocchio.
Mentre gli amici hanno risposto:
«Nella Rus' non si parla così di un defunto.
Poi per quale ragione parlarne così?»

Già da un anno esatto,
da quando ha perso un braccio,
il nostro compagno, il tuo amico d'infanzia,
non riusciva a far niente,
ad alzare un bicchiere, a lanciare uno stivale
a vestirsi, o a pisciare senza sentire male ...

e non sapendo come andare avanti
non potendo finirsi con le proprie mani,
è uscito di testa per il fastidio,
se n'è andato dove scorre il torrente,
ha rotto il ghiaccio con il piede e s'è immerso,
senza dire addio a te né ad altra gente».

Il soldato s'è alzato e in lacrime ha detto:
«Non dimenticheremo le amicizie passate,
né i giochi, né le imprese scapestrate.
O compagno, non serbar odio nel cuore²,
per la rabbia t'ho chiamato carogna, -
ma non sei carogna e neanche finocchio».

E gli amici in risposta gli hanno detto:
«Guarda quanti di noi ne sono morti,
saranno all'incirca diciannove,
chi s'è perso nel bosco, chi appeso a un cappio,
chi giace in eterno nella terra fredda,
presto anche di noi non resterà più traccia».

Allora il soldato ha riunito la madre, gli amici, i cari:
«Vado in Cecenia a combattere ancora,
capiscimi, mamma, non portarmi rancore,
in dieci giorni ho fatto vita da signore,
ma è meglio che io venga di nuovo arruolato,
si muore più qui che a fare il soldato».

Il soldato è andato nel Caucaso di filato
e vedeva la morte, come vedeva prima voi.
Ma dove e quando gli sarà accordato
di finire la guerra, a parlar chiaro e tondo,
lo sa solo colui che va nel fondo.
Non lo può sapere nessuno di noi.

Исповедь

1

«— Ну, так что мы будем с вами делать?! — спрашивал меня святой отец. — А...?»

Дайте, я скажу, как было дело, —
что меня вообще так угораздило, —
и ведь надо ж, перед самым праздником, —
я ж сперва не знал, куда мне деться:

выпала мне вдруг командировка, —
между прочим!
ничего серьёзного!
у людей серьёзнее бывали! —
так сказать, в заоблачные дали, —
в направлении гордого, седого,
северного, солнечного, грозного, —
ну, зачем указывать точнее, —
вам-то что? Казбека ли, Эльбруса? —
важно, что — восточнее Ростова,
Ставрополя, главное, южнее;
главное, чтоб все пришли домой.

Дело было нынешней весной.
Отмечал, не праздновал я труса,
так что на неделе на Страстной
взял да и отправился на исповедь —
(где ж тут трусость? согласитесь, чисто ведь
здравый смысл, подернувшийся ленью?) —
и молился — истово? — не-истово? —
«Господи, по щучьему веленью...
Господи, ах, боже, боже мой...»

Был ли мой порыв богоугоден?
Всё ж надеюсь; хоть на всяких войнах
я пригоден лишь к нестройной, нах...
В мирное-то я вообще не годен.
В армии я даже не служил.
Говорю об этом между прочим
потому, что строгий иерей
зыркал, как святой, но всё же отчим;

одного из сказочных старшин
мне напоминал святой отец, —
тех, кто хоть и мог на арамейском,
но предпочитал всё ж на армейском
строить и гундосов и чмырей.

Видно, пастырь знал своих овец.

2

Подозвал. Пошёл я, спотыкаясь
и, одновременно, семена

La confessione

1

«Ebbene, che dobbiamo fare con Lei?!»
mi ha chiesto il santo padre. «Allora?...»

Lasciate che vi racconti cos'è successo,
quello che è toccato proprio a me,
e per di più, in periodo di festa,
io per primo non sapevo dove sbattere la testa:

mi hanno assegnato un viaggio di lavoro,
uno tra i tanti,
niente di serio!
Alla gente capita di peggio!
In una landa sperduta, per così dire,
in direzione di un'orgogliosa e imbiancata,
nordica, assoluta e terribile³,
insomma, perché precisarlo?
Voi che dite? Vicino al monte Kazbek o Elbrus?
Importante è immaginarla a oriente di Rostov
e a sud di Stavropol';
importante è tornare sani e salvi.

Il fatto s'è svolto la primavera scorsa.
Ho festeggiato senza risparmiarmi,
poi, di punto in bianco, sono andato
a confessarmi, era proprio la Settimana Santa —
(è forse codardia? Condividerete che sia
un pensiero del tutto sano, velato di apatia?)
e ho pregato — con devozione — senza? —
«Signore Iddio, e come per incanto...
Ah, Dio mio, Signore Iddio...»

Ha gradito il Signore il mio entusiasmo?
Lo spero, malgrado in una guerra qualsiasi
io possa servire a malapena da ausiliare,
in tempo di pace sia un completo incapace.
Non ho neppure fatto il militare.
Ne parlo tra l'altro in quanto,
il severo prete mi studiava,
con aria da patrigno e tuttavia da santo;

il santo padre assomigliava
a uno dei leggendari presbiteri,
di quelli che potrebbero in aramaico,
ma preferiscono nel gergo delle armi,
mettere in riga feccia e rammolliti.

È evidente che il pastore conosceva il suo gregge.

2

Mi ha chiamato. Mi sono avviato,
tra un inciampo e un passo rapido,

на манер испуганной левретки,
но решил, при всём честном народе я
всё скажу, и слышат пусть меня
слишком близко вставшие соседки:

«Mea culpa! Извиняюсь, — каюсь!
Мой любимый грех — чревоугодие,
без него мне не прожить и дня,
от него я нынче отрекаюсь!»

Мало того, есть ещё условия,
буду соблюдать и их отныне я,
откажусь от гнева и уныния,
сребролюбия, гордыни, празднословия.

Коль не прекратим собой являть
небрежение службой и молитвой,
нас за это перед главной битвой
могут не призвать, — комиссовать!

Сроки ж настают! Уже борьба
достигает своего предела!
Ну, а нам-то что же, нет и дела?
Суеверие, кошунство и божба —

вот что многих занимает нынче!
Пагубна для нас сия стезя!
Вот уже написан *Код Да Винчи*!
Ничего откладывать нельзя!

Кровь Христова и Христово тело!...»
Я чуть не залаял под конец.
Сам себя я как-то стал накачивать
и уже не мог остановиться:
«— Надо жизнь бесовскую заканчивать!...»

«— Ну, так что мы будем с вами делать?! —
вновь переспросил святой отец. —
Будем человеком становиться?!»

alla maniera di un levriero impaurito,
e ho deciso, di fronte al popolo onesto,
di dirla tutta, e che mi sentano pure
le vicine che mi stanno quasi addosso:

«Mea culpa! Chiedo perdono, mi pento!
Il mio più grande peccato è l'ingordigia,
senza non sopravvivere un giorno,
ma la rinnego d'ora in poi!»

Ciò detto, pongo altre condizioni,
che m'impegnerò sin d'ora a rispettare,
respingo rabbia e tedio,
avarizia, superbia e vaniloquio.

Se non cesseremo di mostrare
negligenza verso le funzioni e la preghiera,
al momento della battaglia finale
potranno non chiamarci o peggio riformare!

L'ora s'avvicina! La battaglia
volge al suo compimento!
E a noi non ci importa?
Superstizione, blasfemia e giuramento,

ecco le occupazioni di molti oggi giorno!
Perniciosa per noi è questa via.
Il codice Da Vinci è già stato scritto!
Non possiamo più rimandare!

Il corpo e il sangue di Cristo...»
Quasi ululavo indemoniato sul finire.
Mi ero spinto fino a infervorarmi,
ormai non potevo interrompermi:
« Bisogna finirla con questa vita diabolica!»

«Allora, che dobbiamo fare con Lei?!»
Ha chiesto un'altra volta il santo padre:
«Vogliamo diventare un uomo, o no?!»

(traduzione di Elisa Baglioni)

NOTE

¹ Il titolo *Полное. Собрание сочинений* è un *calembour* che gioca, tramite l'aggiunta del punto, sulla polisemia della parola 'полный', 'completo', che può anche intendersi come 'pieno' in senso fisico.

² Citazione da un famoso canto popolare russo *Стень да*

стень крыгом (*Solo la steppa tutt'intorno*), che riecheggia attraverso rimandi più o meno espliciti in tutto il testo.

³ L'autore utilizza il termine russo 'Грозный' (terribile) alludendo al nome della città russa, nonché capitale della Cecenia, Groznyj. L'allusione continua con i riferimenti alla toponomastica.